

Golpe in Urss



La capitale sovietica è stata svegliata dalle colonne dei tanks Migliaia di persone fronteggiano i militari davanti alla «Casa bianca» Una giornata in bilico fra il tran tran quotidiano e la guerra civile L'ora X è per oggi: potrebbe essere l'inizio di un confronto sanguinoso

Eltsin affronta i carri armati



Un colpo di spugna al nuovo trattato tra le Repubbliche

Insieme all'emergenza economica una delle ragioni addotte dal direttorio a giustificazione del colpo di mano al vertice dell'Urss è la disgregazione dell'Unione. Non è un caso che Gorbaciov sia stato destituito nell'immediata vigilia della firma di un nuovo trattato che avrebbe modificato la struttura dello Stato, prendendo atto delle spinte autonomiste emerse in numerose Repubbliche.

Evitare la «disgregazione del paese, il caos e l'anarchia», con un chiaro riferimento alle spinte autonomiste che vengono da tutte le repubbliche sovietiche, sono alcuni dei motivi addotti ieri dal comitato d'emergenza per giustificare l'esonerazione del presidente Mikhail Gorbaciov.

Dall'11 marzo 1990, giorno in cui la Lituania ha dichiarato ufficialmente la propria indipendenza dall'Urss, altre 13 repubbliche su 15 (tutte eccettuato il Kirghizistan) hanno preso le distanze da Mosca, anche se nove di queste hanno poi annunciato la loro disponibilità a firmare il trattato dell'Unione. Ecco una scheda sulla situazione istituzionale e dei problemi etnici delle quindici repubbliche dell'Urss.

Lituania: con oltre 3,5 milioni di abitanti, di cui il novanta per cento russi e l'otto per cento polacchi, è stata la prima a dichiararsi indipendente dall'Urss.

Lettonia: è la più piccola delle repubbliche baltiche, con poco più di un milione e mezzo di abitanti, di cui il 24 per cento russi. Si è dichiarata indipendente il 30 marzo, dopo la scissione del partito comunista estone dal Pcus.

Lettonia: dei 2 milioni seicentomila abitanti, il 33 per cento sono russi. Il 4 maggio 1990 si è proclamata indipendente, ripristinando la costituzione del 1922, abolita dopo l'annessione sovietica del 1939. Nel luglio scorso, Lettonia, Lituania ed Estonia, hanno rifiutato di aderire al nuovo trattato dell'Unione.

Russia: è la più grande delle repubbliche sovietiche, con 149 milioni di abitanti su una superficie di 17 milioni di chilometri quadrati. La Rfssr, con capitale Mosca, ha proclamato la sua sovranità il 12 giugno 1990, ed insieme alle Repubbliche del Kazakistan e Uzbekistan, avrebbe firmato domani il nuovo trattato dell'Unione.

Georgia: ha 5,6 milioni di abitanti, di cui un milione tra abkhazi e osseti, al centro di incidenti interetnici. Economicamente tra le più ricche dell'Unione, il 9 aprile 1991 la Georgia si è proclamata indipendente, dopo il risultato del referendum popolare (92 per cento) favorevole alla secessione.

Ucraina: è una delle repubbliche più grandi e più popolate dell'Urss, con oltre 51 milioni di abitanti. Fino a pochi mesi fa anche la Crimea, che da gennaio è diventata autonoma. Nel luglio del 1990 la sovranità.

Moldavia: ha circa 4 milioni e mezzo di abitanti, con forti comunità ucraine e russe (rispettivamente il 14 e il 13 per cento) e una consistente minoranza turca.

Azerbaigian: ha 7 milioni di abitanti, ed è da tempo in conflitto con l'Armenia per la questione del Nagorno Karabakh, una regione autonoma a maggioranza armena posta al suo interno. Il 5 ottobre del 1989 ha proclamato la sua sovranità.

Armenia: gli abitanti sono 3,7 milioni, in maggioranza di religione cristiana. La proclamazione di indipendenza del 23 agosto 1990, sottolineava il «diritto inalienabile» alla riunificazione armena con il Nagorno Karabakh.

Uzbekistan: economicamente è la più importante delle repubbliche sovietiche dell'Asia centrale sovietica. Tra i 20 milioni di abitanti vi è una piccola minoranza di turchi meskheti, costretti ad emigrare dalla Georgia all'epoca di Stalin, e attualmente in conflitto con la maggioranza uzbeka.

Turkmenistan: favorevole all'Unione, ha 3,5 milioni di abitanti, che vivono nel 20 per cento del territorio non desertico della repubblica. L'indipendenza è stata proclamata il 24 agosto 1990. Le minoranze sono uzbeki (9 per cento) e russi (13 per cento).

Tajikistan: più della metà degli abitanti sono tadziki. Nella capitale Dushanbe dal febbraio dello scorso anno fino al giugno di quest'anno è stato imposto il coprifuoco per i disordini etnici contro la minoranza armena.

Kazakistan: una delle repubbliche disposte a firmare il trattato, 16,5 milioni di abitanti, dei quali quasi il 50 per cento russi o ucraini.

Kirghizistan: favorevole al nuovo trattato, i 4,3 milioni di abitanti sono divisi in 80 gruppi etnici, tra i quali vi sono stati numerosi incidenti interetnici.

Bielorussia: o russa bianca, a ridosso della Polonia e delle repubbliche baltiche, anch'essa favorevole a firmare il trattato, ha oltre 10 milioni di abitanti.

Il leader russo non si piega e lancia la sfida ai golpisti «Sciopero e resistenza». Barricate nel centro di Mosca

Mosca si è svegliata ieri presidiata dai carri armati. Nella notte, su ordine della giunta golpista, decine di veicoli armati hanno fatto ingresso in città attestandosi attorno ai punti strategici. Boris Eltsin e il parlamento russo sono rimasti l'unico baluardo di resistenza al colpo di stato. Il presidente russo dichiara illegale il comitato d'emergenza e chiama alla sciopero generale e alla disobbedienza civile.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sono entrati in città incolumi, fin dalle prime luci dell'alba. Poi lentamente, senza fretta apparente, hanno occupato i punti strategici della capitale. In esecuzione delle direttive del nuovo potere golpista, carri armati, mezzi blindati e autoveicoli carichi di truppe speciali hanno preso posizione prima attorno al Cremlino, dopo davanti alle sedi televisive, alla agenzia ufficiale «Tass» e alla «Casa bianca», il grande palazzo che ospita la sede del parlamento della Federazione russa. Il quartier generale di Boris Eltsin. La maggioranza dei moscoviti, che probabilmente non aveva ancora ascoltato, alla radio e alla televisione, gli appelli del «Comitato statale per lo stato d'emergenza» ha appreso così che in Unione sovietica era in corso un colpo di stato. Migliaia di persone, dopo un lo sgomento e l'incertezza iniziali, si sono riversate verso la grande piazza del Maneggio, meta storica delle manifestazioni dell'opposizione radicale, dopo, seguendo gli appelli dei dirigenti della Federazione russa. In queste ore

unico centro di opposizione alle forze golpiste, la gente si è spostata in massa verso la sede del Soviet supremo russo con un unico scopo: proteggere il palazzo-simbolo della resistenza e l'unico leader in grado di contrapporsi al comitato, Boris Eltsin. I carri armati a Mosca, dunque: era dai tempi della rivoluzione e della guerra civile che la città non viveva momenti così drammatici. Mosca ieri ricordava molto la Praga del 1968: carri armati e autoblindo «presi d'assalto» dalla folla che voleva convincere i soldati a lasciar perdere, a non obbedire agli ordini dei golpisti. La scena, tristemente nota, di gruppi di manifestanti assiepatisi sui carri a discutere con i soldati, si poteva vedere un po' ovunque. Ma quanto potrà durare questa «drole de guerre»? Chi e quando sparirà il primo colpo, dando l'avvio a un bagno di sangue? E' questo l'angoscioso interrogativo di queste ore. Lo scontro sembra infatti inevitabile, perché Boris Eltsin e la direzione russa hanno scelto la strada della resistenza, lanciando un appello

Per tutto il pomeriggio uomini della vigilanza, volontari e semplici cittadini hanno lavorato per erigere barricate attorno alla «Casa Bianca». Fino a notte tarda centinaia di persone hanno trasportato dai vicini cantieri ogni sorta di materiale, che si è aggiunto a camion, autobus e blocchi di cemento. Tutta la zona adesso è isolata, una grande barriera taglia in due anche la centralissima via Kalinin. Nel pomeriggio poi un fatto inatteso: oltre dieci carri armati e diversi camion carichi di soldati hanno «cambiato barriera» e da attaccanti, per loro scelta, si sono trasformati in difensori, fra le acclamazioni della folla, del quartier generale di Boris Eltsin.

L'ora x è attesa per oggi, quando i moscoviti si troveranno di fronte a una scelta drammatica: obbedire al decreto sullo stato d'emergenza imposto

dal comitato golpista oppure seguire l'appello di Eltsin alla mobilitazione di massa. E' dunque Mosca il possibile teatro di un primo tragico confronto fra l'esercito e la popolazione, nella misura in cui, per il momento, i leader delle altre repubbliche - quelle che hanno aderito al patto di Novo Ogarjovo - hanno scelto la strada della prudenza e dell'attesa. Non a caso Eltsin - in uno dei suoi numerosi discorsi e appelli alla gente - si è rivolto direttamente ai soldati: «soldati, ufficiali e generali...credo che in queste tragiche ore voi potrete fare la vostra scelta giusta. L'onore e la gloria degli uomini d'arme russi non sappiamo macchiati dal sangue del popolo». Poco dopo uno speaker del parlamento annunciava che una delegazione di deputati del popolo era partita alla volta della caserma per parlare con soldati e ufficiali. La linea scelta, con molto coraggio personale, dal leader russo è chiara: sostegno a Michail Gorbaciov e resistenza ad oltranza contro quella che viene definita la «giunta golpista», anche attraverso il tentativo di dividere le forze armate. In un decreto, infatti, ha ordinato alle unità dell'esercito e del Kgb coinvolte nelle operazioni militari di mettersi da parte, affermando che, sul territorio russo ERRORE 57.1/2 sarà lo stesso Eltsin ad assumersi il controllo. E, come abbiamo visto, l'iniziativa ha portato a qualche risultato. E' una linea rischiosa che può portare, come si può ben capire, ad esiti imprevedibili: per questo il leader radicale si è rivolto all'Occidente per avere un sostegno.

In serata il comitato, per bocca del presidente «ad interim» Yanajev ha lanciato un avvertimento: «quello che stiamo facendo i russi con le barricate e la resistenza è il segnale della politica pericolosa che sta conducendo Eltsin. Voglio avvisarvi che questa politica può portare a provocazioni armate». Lo stesso Eltsin ha comunicato allo stampa mondiale - b cui è stato chiesto di farsi portavoce delle decisioni della Federazione russa, visto il blocco dell'informazione - di aver tentato di mettersi in contatto con Gorbaciov, ma di non essersi riuscito. «Abbiamo informazioni contrastanti, hanno detto i dirigenti russi, secondo le quali il presidente sarebbe stato trasportato a Mosca, mentre altri fonti parlano di morte a seguito di un attacco cardiaco». Il resto del movimento democratico per ora tace. Ieri mattina siamo passati dalla sede del settimanale «Moskovskoe Novosti», proprio nel momento in cui un redattore arrivava trafelato per comunicare la notizia della chiusura della tipografia del giornale. Il clima era di attesa per gli sviluppi della situazione: «noi per il momento vorremmo dire più che altro informazioni», ci ha detto una delle firme più autorevoli, Len Karpiński, poco prima che arrivasse la notizia della chiusura della tipografia. In serata, invece, ha tenuto una conferenza stampa l'ex ministro degli esteri e leader del «movimento per le riforme democratiche», Eduard Shevardnadze, che ha chiesto una immediata apparizione in tv di

Michail Gorbaciov: se è malato e non può più svolgere le sue funzioni, ci sarebbe voluto un bollettino medico, se invece il presidente sapeva del completo divieto di rispondere, perché aveva l'obbligo di difendere la costituzione.

L'impressione, al momento, è che solo Mosca (e forse altre zone della Russia) siano impegnate a fronteggiare la svolta golpista. A parte il baltico, leader come quello del Kazakistan, Nazarbajev o dell'Ucraina, Kravchuk hanno mantenuto un atteggiamento molto contenuto. Che significa? Eppure fino a ieri personaggi come il presidente ucraino avevano minacciato di non firmare il nuovo trattato dell'Unione perché troppo centralista. Ci sono molti elementi che non tornano in questa vicenda, ma che al momento risulta difficile analizzare con precisione. Nelle prossime ore, probabilmente, il quadro delle forze in campo, così come la stessa sorte di Michail Gorbaciov si chiariranno. Nel frattempo Mosca aspetta, presidiata dai carri armati e da centinaia di uomini delle truppe speciali e dai paracadutisti, ieri abbiamo visto che a difendere la nuova fase della «perestrojka» inaugurata nell'aprile di quest'anno e che aveva avuto il suo momento più alto nel viaggio di Gorbaciov a Londra sono rimasti Boris Eltsin e alcune migliaia di sostenitori del movimento democratico. L'appello allo sciopero generale a tempo indeterminato è, in queste condizioni, un'incognita: potrà riuscire, ma anche fallire. Lo vedremo oggi. Il pericolo è che la «Casa Bianca», cioè il quartier

generale di Boris Eltsin diventi una specie di ridotto, con attorno il vuoto. Questo naturalmente vorrebbe dire che il colpo di stato è riuscito in pieno. Al contrario, di fronte a un successo della mobilitazione di massa chiesta da Eltsin, come regirà «la giunta»? Se non farà rispettare lo stato d'emergenza perderà di credibilità e darà il via a un allargamento del movimento anche alle altre repubbliche. Se reagirà il rischio del bagno di sangue diventa altissimo.

Ieri Mosca ha vissuto la sua «giornata particolare». E come sempre in queste occasioni, convivevano il tran tran quotidiano, come le file davanti ai negozi o a MacDonald e il dramma di fronte all'inconscio spettacolo dei veicoli armati. Ma nonostante tutto, il clima era quello di una guerra civile imminente. La piazza del Maneggio era bloccata da decine di filobus, nel disperato tentativo di tenere lontani i carri armati dal luogo «sacro» dell'opposizione democratica. Le grandi barricate intorno alla sede del parlamento russo, in pieno centro, davano alla città un'atmosfera sinistra. I carri armati «transfughi» della divisione scelta «Aman» che per tutta la notte hanno manovrato con i loro cingoli e i loro cannoni a difesa della «Casa Bianca» erano il simbolo dello sfilamento tipico di una guerra civile. Ma se difenderanno veramente il parlamento russo o, al momento opportuno, volteggeranno i loro cannoni verso il quartier generale di Boris Eltsin non siamo proprio in grado di assicurarci.

Tanks marciano sulla «ribelle» Vilnius Riga: uomo ucciso ad un posto di blocco

La sede del Soviet supremo lituano ieri sera è stata accerchiata dai blindati dell'esercito sovietico mentre i deputati erano riuniti in sessione straordinaria. Anche il ministero della Lettonia è stato occupato dalle forze armate. Secondo la radio lettone, un uomo è stato ucciso ed un altro ferito ad un posto di controllo allestito dalle forze sovietiche a Riga. Appello unanime delle repubbliche secessioniste.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Mentre a Mosca si consumavano i primi atti della tragedia che si svolge al sesto anno della perestrojka, con i suoi protagonisti del Comitato statale per lo stato d'emergenza che diffondevano, in fretta e furia, i loro comunicati che dovevano cambiare a bruciapelo la faccia di questo

enorme paese, dalle sue molteplici realtà che proprio oggi erano destinate a trasformarsi in una confederazione nuova in un arduo tentativo di dare una svolta al paese del Soviet, hanno cominciato ad arrivare le prime, disperate, reazioni al colpo di Stato. Le repubbliche secessioniste, che avevano

molta cautela, che in questa situazione è necessario conservare la calma, osservare l'ordine e la disciplina, senza soccombere a provocazioni seguiti dalle indicazioni dei poteri repubblicani».

Il presidente del Kazakistan Nazarbajev si è rivolto ieri ai cittadini della sua repubblica con la richiesta di «basarsi, nella valutazione dei fatti, sul senso della responsabilità davanti al popolo, per non scatenare una contrapposizione ed ha messo in evidenza il fatto che nella repubblica non sia stato introdotto lo stato d'emergenza. Anche la repubblica asiatica della Kirghizia ha reagito con grande circospezione, esortando all'unità e al rispetto della Costitu-



Una manifestazione a Vilnius organizzata dal movimento indipendentista. In alto, Boris Eltsin, mentre esorta il popolo alla resistenza

zione dell'Urss. Sorprendente, ma fino a un certo punto, il commento del presidente azerbaigiano Muttalibov, in visita ufficiale in Iran, che ha salutato la destituzione di Gorbaciov chiamandola «una naturale conseguenza della politica che ha fatto precipitare il paese nel caos».

Il capo del Soviet Supremo ucraino Kravchuk ha escluso come «inammissibile» la creazione di strutture di potere extracostituzionali, dicendo che ci vorrà tempo per capire che cosa sta succedendo a Leningrado viene dalle ore 4 di ieri lo stato d'emergenza il generale Samsonov, nominato comandante della regione, ha giustificato questa misura con una «minaccia all'esisten-

za dello Stato sovietico» ed ha annunciato il divieto degli scioperi e delle manifestazioni, mentre le truppe della milizia fedeli al sindaco radicale Sobciak montavano la guardia, ieri, alla sede del consiglio municipale sbarrandone l'entrata.

Nella regione carbonifera del Kuzbass in Siberia occidentale i minatori hanno raccolto l'appello di Eltsin e hanno indetto uno sciopero politico generale ad oltranza occupando le miniere. Il presidente della giunta regionale Tuleev ha espresso una netta opposizione agli atti del Comitato. Anche nella zona petrolifera di Turnen alcuni oleodotti sono in mano ad operai nottosi